

Il saggio**Caravaggio
il mistero
della Natività
mai ritrovata**di **Vittorio Gennarini**

Poco più di cinquant'anni fa, esattamente il 19 ottobre del 1969, scomparve misteriosamente da Palermo, dall'Oratorio di San Lorenzo, uno dei dipinti più straordinari di Caravaggio: e da quella notte piovosa d'autunno in cui la tela, una "Natività del Cristo", fu trafugata, non se n'è saputo più nulla di certo. La vicenda rimane un mistero che ha alimentato la fantasia di scrittori come Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri. Anche Giovanni Falcone, informato dell'inchiesta seguita alla denuncia al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei carabinieri nei giorni immediatamente successivi, affermò nel 1989 trattarsi di una perdita gravissima dell'arte italiana e mondiale. Ora lo studioso Michele Cuppone ritorna sulle dolenti note con un saggio riccamente illustrato e ben documentato su quest'opera di Caravaggio dal titolo appunto "La Natività di Palermo, Nascita e scomparsa di un capolavoro".

In verità, il buio più fitto avvolge tuttora il ritrovamento di questo magnifico presepio caravaggesco, ma l'autore, d'accordo con Maurizio Calvesi, Nicola Spinosa e Vittorio Sgarbi, adduce tutta una serie di fondate motivazioni in base alle quali non è più legittimo dubitare del fatto che la "Natività" sia stata realizzata a Roma, negli anni d'oro della creatività del Merisi, e non a Palermo. Più tardi avverrà la tragedia che sconvolgerà la vita del Caravaggio e la sua stessa tecnica artistica diventerà più concitata e drammatica. Scrive Cuppone: a Roma, "il 28 maggio 1606, in uno scontro armato presso un campo di pallacorda, ferisce a morte il rivale Ranuccio Tomassoni". E conclude, (Caravaggio) "è costretto ad abbandonare la città che, sotto la minaccia della pena capitale, non rivedrà mai più". Nel settembre trova rifugio a Napoli, dove dipingerà le "Sette opere di misericordia". E, per quanto riguarda noi oggi, chissà se rivedremo mai più il capolavoro caravaggesco, come pure Sgarbi auspica: il libro fa menzione della relazione n.44 approvata dalla Commissione Antimafia il 21 febbraio 2018 registrata come "Il furto della "Natività" di Caravaggio, ma lo stesso studioso ammette che, passando da un capo mafioso a un altro, dalle dichiarazioni di un "pentito" a quelle di un suo compare, sembra di assistere alla fine alle puntate puerili e inconcludenti di una interminabile "storytelling". Possiamo solo sperare che un caso fortunato aiuti le forze dell'ordine a scoprire il luogo in cui è nascosto questo capolavoro del genio caravaggesco e questa testimonianza ancora serena della sua vita tormentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campisano editore

Michele Cuppone
Caravaggio,
la Natività...
pagine 11
euro 30



▲ La foto storica Ernest Hemingway con il pesce Marlin

ANTONIO FRANCHINI TORNA CON NOVE RACCONTI**Nell'universo
di Hemingway**di **Pier Luigi Razzano**

Ogni libro di Antonio Franchini spiazza, sorprende il lettore, lo invita alla sfida, gli sferra dei colpi precisi, silenziosi, indelebili, per farlo stare in allerta. Con le sue storie, in cui fonde l'andamento narrativo a quello saggistico, non bisogna mai abbassare la guardia: prendono improvvise direzioni, ci sono tante svolte, interruzioni, momenti di riflessione, cambi di tono e registro, proprio come la vita. A distanza di dieci anni dalla sua ultima opera, Franchini torna con "Il vecchio lottatore e altri racconti postemigrazionari", iniettando nelle nove storie i temi celebri dell'universo di Ernest Hemingway, la sfida continua con sé stessi e l'altro, la natura, il coraggio sempre messo alla prova ma che inevitabile lascia il passo alla totale imprevedibilità dell'esistenza. Nel primo, "Le Leonardiadi", un genitore, assiste alle gare della figlia, un'occasione che detona riflessioni sul nudo, crudo, ciclico meccanismo che regola le azioni umane, i rapporti di forza che vedono la gioventù vigorosa, pronta, che non si tira indietro, mentre chi invecchia vede sbiadito ciò che un tempo gli scorreva impetuoso nel corpo. Figli che hanno un furore selvatico, sono puro istinto in "Pesca alla trota in Carnia": la loro ribellione è talmente accesa da diventare disprezzo per i comportamenti del proprio padre, come fa Gualtiero Zanon, che però ha inciso dentro lo stesso destino paterno. E in questo racconto il rapporto, la scoperta della natura attraverso una battuta di pesca della rara trota fario, mostrano, pro-

prio come in Hemingway, l'impalpabile mistero che cala sugli istanti, con un'impredibilità che resterà per sempre a sfiorare nell'anima. Hemingway ha timbrato l'immaginario di più generazioni e indirizzato lo stile di scrittori; Franchini, invece, ne ha succhiato l'anima senza restarne risucchiato, la sua voce letteraria non è sostituita, tantomeno imitata, resta integra, sua, per continuare a interrogarsi, proprio come Hemingway, sulla vita come lotta. In "Un Marlin imbalsamato", durante un viaggio a Cuba, Francesco Esente, protagonista che per Franchini diventa il suo Nick Adams de "I quarantanove racconti" - e che ritroviamo come personaggio anche in "Grande fiume dai due cuori" - nella baraonda caraibica, il celebre pesce simbolo di impresa sembra non esistere più, è ridotto a illusione, anzi, a oggetto da tappezzeria per una foto ricordo. Temi ma anche luoghi di Hemingway, come quelli di "Addio alle armi", che nel racconto "Gli ultimi due italiani di Caporetto" diventa un reportage intriso del dolore, ancora palpabile,

dei giovani morti nella Grande Guerra. Non potevano mancare tori e corride, simbolo della forza, del duello fiero. Franchini ragiona sui tori e i diversi modi con cui affrontano la battaglia, mentre negli uomini guarda nell'abisso dell'espantà, il panico incontrollabile quando si trovano di fronte al pericolo. Poi all'analisi si intreccia l'incontro dello stesso Franchini con l'esperto di tori e toreri Ermanno Doris, e su quando Hemingway, ormai malinconico, è l'ombra di sé, e in "Un'estate pericolosa" cerca di inseguire la propria gioventù e imitare il suo stesso stile. Il cuore della raccolta di Franchini è sempre ciò che accade ed è difficile da spiegare, come il suicidio dell'indiano in "Campo indiano" che non riesce a sostenere il dolore della moglie e si taglia la gola, nonostante il medico l'abbia salvata. Però, nonostante l'incomprensibile, non ci si sottrae mai dalla lotta, la fibra è tesa fino alla fine, come nel racconto eponimo, "Il vecchio lottatore", con Aurelio Silva, anziano, che si fa allenare da giovani, lotta con loro, mostrando che c'è un altro tipo di energia: «C'è una forza nei vecchi, quando c'è, che ai giovani non appartiene. È una forza pesante, un aggravio sedimentato negli anni e nelle amarezze, un'energia residua e cocciuta che si concentra in basso, da dove è quasi impossibile rimuoverla. È una forza che sembra provenire dalle attese inutili, dai tempi morti, dalle sconfitte, è una forza sorda che i giovani patiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enne Enne editore

Antonio Franchini
Il vecchio
lottatore...
pagine 256
euro 17

**Il racconto****Amore e musica
la nuova sfida
di Piccirillo
è quasi un gioco**di **Apollonia Striano**

L'universale arte di comunicare è la matrice e la cifra della storia professionale di Stefano Piccirillo, tra le voci più familiari e riconosciute del mondo radiofonico, nonché docente di comunicazione e storia della musica. Con "Una volta, ancora una volta" ha affrontato l'esperienza della scrittura per misurarsi con un codice diverso, lasciandosi guidare in una nuova piccola e grande sfida. La vicenda del protagonista, speaker radiofonico reduce da un periodo di incertezze e di delusioni, coinvolto da una lettera nel gioco seduttivo della sua misteriosa autrice, sembrerebbe rimandare subito ad un taglio autobiografico. Eppure, Piccirillo ci tiene a specificare che nelle pagine del libro non c'è nulla della sua vita, se non l'aspettativa legittima, sua quanto di tutti i lettori, di inseguire - o di essere inseguiti e finalmente raggiunti? - dalle emozioni. Per assolvere questo compito, ha consentito ai testi di una fitta ed ideale playlist di intersecare in corsivo la sua prosa, per sostenerla ed espanderla nell'immensa e immaginifica zona della musica.

Sa bene, infatti, che in questa dimensione la parola diviene funzionale al suono e il suono funzionale ad essa e tutto quello che deve essere detto viene espresso con un'intensità rara. Così è stato da sempre, da quando cioè i primi poeti completavano ed enfatizzavano i loro versi accompagnandoli con le note. Tra le canzoni di Liam Payne e Rita Ora, dei Texas, di Niccolò Fabi, di Carmen Consoli, dei Negramaro e di De André procede il protagonista, muovendosi come un moderno funambolo dell'etere per puntualizzare a se stesso a che punto è la sua vicenda di uomo e condividere con gli altri le sue riflessioni. Necessario gli appare infatti descrivere le sensazioni che gli procura il rapporto in continua evoluzione con Alessia. Gli indizi disseminati sul suo possibile felice esito sono molti ma il finale, come accade nella vita reale, non è ancora definitivo. Piccirillo consegna un libro aperto ai lettori, ai quali lascia la possibilità di giocare e di scegliere secondo le proprie aspettative la conclusione di un racconto nel quale potrebbero riconoscersi. Per sé trattiene la salda consapevolezza del valore dell'impegno di speaker, occulto regista di pensieri, desideri e di stati d'animo evocati attraverso parole da scegliere sempre con responsabilità. In questa disposizione deontologica, coltivata e difesa quotidianamente, la creativa pratica della conduzione diviene occasione di incontro, di umano e solidale scambio: «Cercare il blocco, sconfiggerlo, aiutare il prossimo alla comunicazione efficace, entrare in una persona ed uscire facendola sentire migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Erudita

Stefano Piccirillo
Una volta,
ancora una...
pagine 163
euro 20

